



Diocesi di Sulmona-Valva

Linee Pastorali 2015-2016



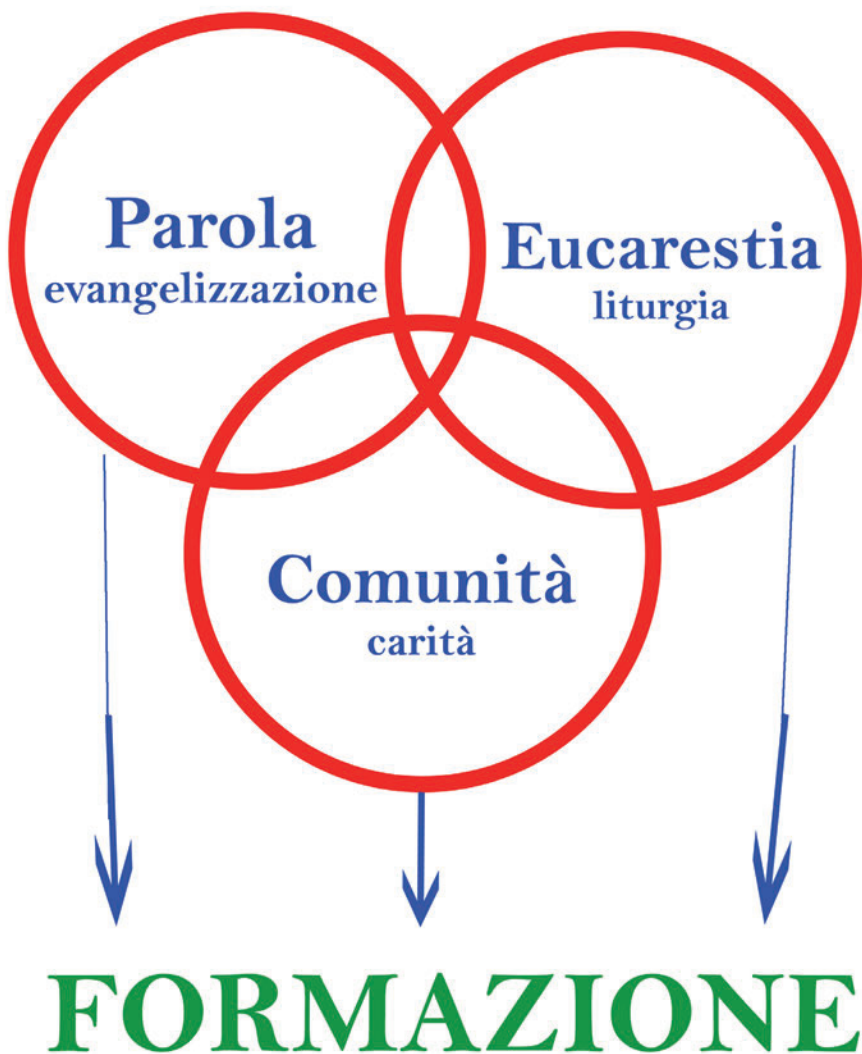
Linee Pastorali 2015-2016 - Diocesi di Sulmona-Valva

Cari fratelli, riprendiamo con entusiasmo il nostro cammino di programmazione pastorale. Vi propongo alcune linee per l'anno 2015-2016.

Negli anni precedenti ho avuto già modo di consegnare a questa amata Chiesa locale due piani pastorali uno "In ascolto della Tua Parola" e l'altro: "Avvenga per me secondo la Tua Parola".



Nei due piani pastorali sono state tracciate nuove vie che, con impegno e non poca fatica, abbiamo cercato di portare avanti. Detto in sintesi, poggiano su un tripode, ad indicare che se ne manca una il resto non si regge in piedi. I tre punti fondamentali sono : la Parola, l'Eucaristia e la Comunità. L'evangelizzazione, la liturgia e la carità sono stati i punti fermi su cui camminare con un impegno costante, quello della **formazione** in tutti i settori.



Partendo dall'evangelizzazione, tenendo presente l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco, abbiamo sottolineato che "Formarci alla scuola della Parola è compito primario per passare e far passare da una religiosità di facciata e solo di tradizione a una fede che sia incontro con una Persona, Gesù, scelta convinta e definitiva di Cristo

che parla, ama e salva” (1° Piano Pastorale p.14).

Gli Orientamenti Pastoralis dell'Episcopato italiano: “*Educare alla vita buona del Vangelo*”, ci hanno dato forti stimoli per come trasmettere il grande dono della fede nella nuova evangelizzazione e nella catechesi.

Nel percorso educativo tracciato dal Piano Pastorale: “Avvenga di me secondo la Tua parola”, alla domanda: chi sono i soggetti da educare per primi?, seguiva la risposta unanime: i presbiteri, le coppie di sposi, le famiglie, gli adulti. Per quanto riguarda i presbiteri è stato aperto il capitolo della formazione permanente. Per quanto riguarda le famiglie è stato tracciato un cammino di cinque anni. Due anni: la famiglia educa alla fede; due anni: la famiglia educa alla liturgia e questo anno 2015-2016, è dedicato alla famiglia che educa alla carità.



Quanto sta a cuore alla Chiesa la famiglia, a cui è stato dedicato un sinodo straordinario e, a breve, quello ordinario. Vorrei che per un attimo ci soffermassimo sulle parole di Papa Francesco pronunciate al Concistoro del 20 febbraio 2014: “La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata, e quello che ci è chiesto è di riconoscere quanto è bello, vero e buono formare una famiglia, essere famiglia oggi; quanto è indispensabile questo per la vita del mondo, per il futuro dell’umanità. Ci viene chiesto di mettere in evidenza il luminoso piano di Dio sulla famiglia e aiutare i coniugi a viverlo con gioia nella loro esistenza, accompagnandoli in tante difficoltà, con una pastorale intelligente, coraggiosa e piena d’amore”. Vorrei che sottolineassimo le ultime parole: una pastorale intelligente, coraggiosa e piena d’amore.

Sofferamoci sulla famiglia che educa alla carità.



La famiglia è chiamata ad essere nel mondo segno visibile dell’amore di Dio e nel suo vissuto quotidiano deve diventare sempre più un’autentica scuola d’amore, nella quale tutti imparano a farsi prossimo, in un dinamismo inarrestabile che conduce al reciproco dono di sé. E’ necessario allora, come sottolineava il Papa, aiutare a far riscoprire la bellezza della vocazione alla famiglia e per la famiglia. Il nostro ministero pastorale ci fa cogliere che la quotidianità della famiglia la espone a momenti di fatica, di difficoltà, di disagio, di paura, di sofferenza, che non le consentono di vivere in pienezza la bellezza e la ricchezza della vocazione all’amore.

Tra i tanti, a me sembra opportuno, sottolineare tre aspetti riguardanti la famiglia.

L'alterità.



Anzitutto il tema dell'alterità che vede la famiglia come la prima esperienza sociale, il primo luogo di incontro con chi è diverso da me, il primo terreno su cui cimentarsi alla scoperta dell'altro. La relazione tra uomo e donna nella coppia, la relazione tra genitori e figli e quella dei fratelli e sorelle tra loro, sono tutte occasioni in cui l'alterità e la diversità possono essere anzitutto riconosciute e vissute in modo positivo e arricchente. Si tratta di imparare a vivere insieme in famiglia cogliendo la diversità dell'altro come una risorsa che mi permette di crescere. Il modo con cui viviamo il rapporto con l'altro in famiglia può aiutarci ad accostarci anche a quanti incontriamo all'esterno di essa.

L'incontro.



Altro tema è quello dell'incontro. La famiglia è il luogo delle relazioni in cui si impara ad aprirsi alle esigenze altrui. Basti pensare all'esperienza della maternità e della paternità, quando la famiglia si arricchisce di un figlio. La capacità di donarsi sulla gratuità spontanea per il nuovo arrivato. La famiglia è il luogo dell'incontro tra le generazioni (tema caro a Papa Francesco), dovrebbe essere quotidiano il confronto con i genitori, con i nonni, tra i fratelli di diversa età.

Il dialogo.



Il terzo tema è quello del dialogo. Per potersi realmente incontrare è fondamentale il dialogo. Lo scopo del dialogo deve essere la comprensione reciproca che scaturisce dalla volontà di relazionarsi e di conoscersi per donarsi reciprocamente. Oggi il dialogo viene facilmente interrotto e anziché costruire ponti si costruiscono muri. Oggi bisogna aiutare a riscoprire e valorizzare le proprie potenzialità. E' necessario avere la capacità di **attenzione**. Oggi La famiglia vive la realtà familiare in modo dinamico, ci sono al suo interno i cambiamenti come l'arrivo di un figlio, il figlio adolescente che diventa adulto e chiede al genitore una relazione e una presenza diversa di volta in volta. Accanto ai figli che crescono ci sono i nonni che invecchiano. Bisogna poi essere pronti a misurarsi con situazioni improvvise: una malattia, un incidente, la perdita del lavoro, ecc. Dall'attenzione all'altro scaturisce la **solidarietà**, anzitutto al proprio interno, prendendosi cura di chi è in condizioni più deboli e fragili. E' importante allora aiutare la famiglia a uscire fuori di sé:

- Curare con particolare attenzione la formazione delle famiglie cristiane, così che in ciascuna di esse i genitori siano per i loro figli i primi educatori al Vangelo della carità, anche attraverso l'accoglienza e l'aiuto verso altre famiglie e soggetti deboli.
- Essere sempre attenti a promuovere nelle famiglie cristiane atteggiamenti di accoglienza, di apertura, di solidarietà nei confronti di chi vive nel bisogno.
- Ascoltare, orientare e sostenere quelle famiglie che hanno al proprio interno situazioni difficili e debbono talvolta vivere con grande fatica situazioni che sono ai limiti dell'umana sopportabilità.
- La famiglia educa alla carità quando si apre alla custodia del creato e al bene comune (cfr. *Laudato sì* e *Caritas in veritate*).

In questo anno uno spazio tutto particolare va riservato al tema del **perdono** e della **riconciliazione** in famiglia. Quante lacerazioni, quanti contrasti, quante divisioni, quanti odi e rancori oggi provocano dolori, sofferenze, solitudini, silenzi e purtroppo violenze inaudite.



E' necessario annunciare a tante famiglie Gesù Cristo, volto della misericordia del Padre (cfr MV1), e che l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia (cfr MV10). La famiglia che educa alla carità è chiamata a ricevere da Dio il dono della misericordia per vivere le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

Per vivere le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.



In questo ampio orizzonte abbiamo bisogno del sostegno forte dalla Parola di Dio, a me è parsa calzante la storia di Giuseppe venduto dai suoi fratelli, che occupa gli ultimi capitoli del libro della **Genesi: 37-50**, in cui si evidenziano le relazioni familiari fatte di cattiverie, di gelosie e quant'altro, ma che non fermano il progetto di Dio.



Altra parola è la parabola del figliol prodigo, **Vangelo secondo Luca, 15, 11-32**. La parabola viene anche chiamata Parabola del figlio perso e ritrovato oppure Parabola del padre misericordioso. La storia di Giuseppe venduto dai suoi fratelli e la parabola del figliol prodigo hanno tanti punti in comune e tanto da insegnare

sul tema della misericordia e della riconciliazione. Possono essere utilizzati anche altri brani biblici. Durante il periodo di Avvento, la Lectio divina che terrò in Cattedrale sarà sui capitoli della genesi 37-50 e quella in Quaresima sulla parabola dei figliol prodigo e altri passi del Vangelo e del Nuovo testamento con al centro il tema della misericordia. Come sarebbe bello se in ogni parrocchia, soprattutto quelle lontane da Sulmona, si facesse la Lectio su questi brani, in avvento, in quaresima, nelle novene nelle preparazioni alle feste patronali, ecc..

Dopo la celebrazione del Convegno Diocesano, e in attesa di quello di Firenze, tutta la nostra Chiesa locale è chiamata, prestando attenzione all'Evangelii gaudium, a percorrere le cinque vie indicate:

uscire
annunciare
abitare
educare
trasfigurare

affinché in Gesù Cristo ci sia il nuovo umanesimo.



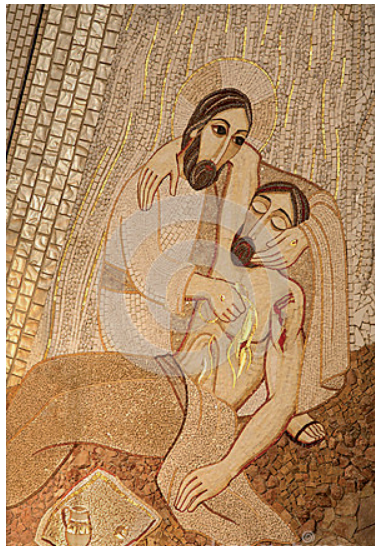
Gli ambienti quotidianamente abitati, come la famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l'universo digitale e la rete, sono diventate quelle "periferie esisten-

ziali” che s’impongono all’attenzione della Chiesa italiana e della nostra Chiesa locale quale priorità in cui operare il discernimento, per accogliere l’urgenza missionaria di Gesù

I cinque verbi non possono rimanere parole. La nostra Chiesa locale è chiamata a confrontarsi e a mettersi in uscita perché siano parole vere e vissute, è chiamata a intraprendere la nuova direzione. I cinque verbi non si accostano semplicemente l’uno all’altro, ma si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che quotidianamente abitiamo. Il cammino da intraprendere è anche l’occasione per preparare i laici alla missione popolare nelle parrocchie, come ci chiede Papa Francesco nella *Misericordiae vultus*, 18. Se si comincia in tempo, per il prossimo anno pastorale, nelle parrocchie, potrebbero partire le missioni popolari.

Durante il Convegno diocesano del 4-5 settembre u.s., ci sono state proposte due icone evangeliche:

Il Buon Samaritano (Lc 10,25-37);



I due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35),



che possono aiutare la nostra Chiesa locale per una riflessione e un cammino alla luce della Parola del Vangelo.

La Vergine Maria ottenga per tutti noi un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Ci doni la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Grazie.



7 settembre 2015

+ *Angelo Spina*
vescovo

Omelia 7 settembre 2015, celebrazione eucaristica con il presbiterio a Campo di Giove.

Cari sacerdoti,

siamo qui come presbiterio unito, attorno al vescovo, a rendere grazie a Dio in questa santa Eucaristia.

A scuola ci hanno insegnato ad usare il compasso, per disegnare una circonferenza. Per poterla disegnare è necessario fissare la parte della punta del compasso nel foglio e poi disegnare. Senza quel punto di appoggio non è possibile fare una circonferenza regolare. Così è la nostra vita di presbiteri, senza la parola di Dio e l'Eucaristia al centro, fonte e culmine della vita cristiana, non possiamo far nulla. (cfr Gv 15,8).

Chiedo a me e a voi, tra le tante immagini bibliche che conosciamo come potremmo definirci, noi, persone consacrate a Dio? Penso che ognuno dica di essere sposa di Cristo sposo, poi di essere pastore, sull'esempio del Signore Gesù, buon pastore e, infine, sentinella vigile. (cfr Is 21: "Sentinella quanto resta della notte?").

L'immagine di Dio, sposo del suo popolo del profeta Isaia ci è molto cara: "Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te" (cfr Is. 62,1-5). L'immagine di Cristo sposo della Chiesa sposa (cfr Ef 5) ci fa cogliere che: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è stato lui ad amarci per primo» (1 Gv 4, 10). Il suo è un amore sponsale, totale, fedele. Lui ci vede con occhi che amano sempre e ci custodisce nel suo amore.

L'immagine di pastore ci fa cogliere ciò che Dio ci ha affidato un compito di guida per essere come Lui, buon pastore. Le pecore non sono le nostre ma le sue, a noi il compito di guidarle ad acque tranquille e a pascoli erbosi. Molto bella l'esortazione dell'apostolo Pietro: "Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliando-

lo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce”(1 Pietro 5,1-4).

L'altra immagine è quella di essere sentinella. Il testo di Isaia: “Sentinella, quanto resta della notte?”(Is 21, 11), ci fa cogliere che il nemico può venire all'improvviso, nel buio della notte, quanto meno te lo aspetti e allora è necessario vegliare sempre su se stessi e sugli altri, perché il nemico non dorme.

Ecco queste tre immagini, molto belle: sono sposa di Cristo sposo, sono pastore e sono sentinella.

Con l'ordinazione sacerdotale noi abbiamo ricevuto sette doni meravigliosi che a me piace elencarli così: incardinazione, cuore casto e fedele, preghiera, annuncio della parola, eucaristia, sacramenti, servizio.

A questi sette il vescovo ne ha uno in più, quello di reggere, di governare. Il vescovo prende i doni e li porta in armonia, lui non ha la sintesi dei doni, ma ha il dono di metterli insieme.

Il primo dono che riceviamo nel sacerdozio è l'incardinazione. Veniamo accolti da una Chiesa locale, dal presbiterio unito al vescovo. L'incardinazione è qualcosa di grande perché significa non solo stare in una diocesi, ma abitarla. Ecco perché sottolineo sempre di non avere il cuore nella diocesi, ma la diocesi nel cuore. L'incardinazione ci dà un respiro grande e ci fa guardare non in modo ristretto, ma in modo ampio con collaborazione e corresponsabilità.

Il secondo dono è quello di un cuore casto, cioè senza pieghe, senza ombre. Il cuore casto ama con amore sponsale, non da amante, il quale cerca solo il suo interesse e poi lascia, ma da sposo fedele come Gesù che ama la Chiesa e dona tutto se stesso per renderla pura, senza macchia, né ruga, né alcunché di simile (Cfr Ef 5). Avere il cuore casto significa avere un cuore libero, libero da, per essere

libero per, soprattutto per servire il Signore e i fratelli.

Il terzo dono è la preghiera. Ogni giorno c'è l'impegno alla preghiera in modo particolare con la liturgia della Ore. La preghiera unisce a Dio e ci impegna a pregare per la Chiesa, siamo chiamati a pregare per intercedere per il popolo, come Maria a Cana di Galilea che intercede presso il figlio, a favore degli sposi, perché è venuto a mancare il vino.

Il quarto dono è l'annuncio della parola. Quando la parola di Dio: letta, meditata, pregata, contemplata e messa in pratica è nella vita del presbitero, dà una gioia così grande che non può essere trattenu- ta, ma trabocca e perciò viene annunciata. Come Maria che colma della Parola canta il Magnificat. Ci ha detto Papa Francesco nell'*E- vangeliì gaudium*, n.1 "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

Il quinto dono è l'eucaristia. Poter, nella persona Christi, consacrare il pane e il vino, stare alla presenza di Gesù adorandolo come vero uomo e vero Dio, Lui, cibo di vita eterna, fa trasalire di gratitudine. Per mezzo del ministero sacerdotale Lui si rende presente. Ecco allora l'eucaristia cuore della vita del presbitero. Per questo la celebriamo ogni giorno perché senza di Lui non possiamo fare nulla (cfr Gv 15,8) e la celebriamo anche quando c'è un solo fedele o addirittura quanto non c'è nessuno. A me ha sempre colpito l'esperienza di tanti uomini santi, in modo particolare l'esperienza del cardinale vietnamita Van Thuàn che, in carcere, conservava le briciole del pane e qualche acino d'uva per celebrare l'eucaristia, da solo, sapendo che in quel pane e vino consacrato era presente il Signore della vita che gli dava forza nel momento della grande e lunga prova.

Il sesto dono è la celebrazione dei sacramenti, che santificano il popolo di Dio, in particolare quello della penitenza in cui il sacerdote come ministro è dispensatore dei misteri di Dio. Nella misericordia

abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio (cfr MV,14). Occorre che noi sacerdoti torniamo al confessionale, dedichiamo a questo ministero un tempo abbondante, sia per le nostre necessità spirituali, sia per quelle dei fratelli che ci sono affidati. Infine, il settimo dono che abbiamo ricevuto è quello del servizio. Questa parola va bene intesa. Servizio nel senso di obbedienza, cioè ascoltare Dio, accogliere la sua Parola e mettersi a servizio Suo. Ci si può mettere a servizio solo se si accoglie la Parola di Dio, il Suo progetto sulla nostra vita. Se ti affidi obbedisci, perché ciò che è importante non è il fare, ma il fare la volontà di Dio. Solo chi obbedisce serve bene. La Vergine Maria prima obbedisce e per questo si dichiara serva del Signore, cioè disponibile in modo incondizionato al progetto di Dio nella sua vita.

Partendo dai sette doni ricevuti con l'ordinazione sacerdotale possiamo cogliere bene le cinque vie che ci vengono proposte nel Convegno di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. **Uscire:** la nostra vita presbiterale è sempre un uscire da noi stessi per andare incontro al Signore che ogni giorno e in ogni momento ci viene incontro con il suo amore. Non ci apparteniamo, siamo suoi. Questo richiede un decentramento da noi stessi per andare da Lui. E' un uscire perché chiamati e inviati: discepoli-missionari come ci ricorda Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* (cfr 119-121). Inviati ad annunciare il vangelo.

Annunciare: siamo chiamati ad annunciare il vangelo in tutto il mondo, cioè in ogni latitudine e longitudine, in ogni tempo, in ogni situazione, opportuna e inopportuna. Il monito di S. Paolo è chiaro: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" (1Cor 1,16).

Abitare: L'incardinazione ci chiama ad essere abitatori della diocesi, della chiesa locale, delle comunità, delle parrocchie e dei settori pastorali dove siamo stati chiamati dalla Chiesa ad esercitare il ministero. Abitare non significa alloggiare, ma vivere con amore gomito

a gomito con la gente, con le realtà locali.

Educare: è l'impegno della Chiesa italiana in questo decennio. E' necessario aggiornare l'azione pastorale, assumendo come punto prospettico l'educazione, divenuta vera e propria emergenza. "In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superare l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione" (EVBV, 10). Sappiamo molto bene che prima di educare con le parole, si educa con il nostro esempio.

Trasfigurare: La nostra vita e quella delle nostre comunità cristiane son trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Questo è per esempio, il senso della festa della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in essa si celebra la persona con tutte le relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella dell'eucaristia e della storia della salvezza.

Cari fratelli, la Madonna, la Madre del Bell'Amore, la Madre della Misericordia, insieme ai nostri Santi patroni, ci aiutino a vivere i doni ricevuti per servire i fratelli e per la gloria di Dio. Amen!.